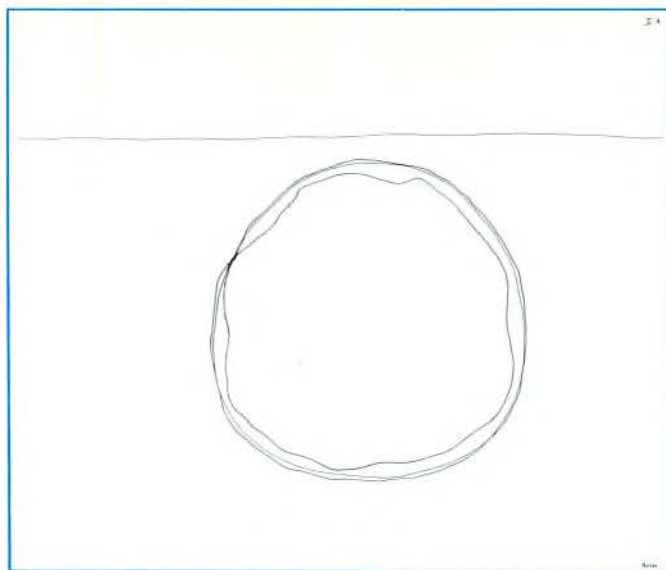




**IL MEDIOEVO DI ALBERTO BURRI**



**A**ndando a trovare Alberto Burri nella sua casa-studio-capannone di Grottarossa (oasi di pace finché l'incremento edilizio non porterà chiasso anche in quella zona) ho visto un giorno tre piccoli quadri: un sacco della materia che si conosce e che intervenne a far mutare il corso della ricerca pittorica dei nostri anni; una plastica rossa e rilucente, una combustione sulla plastica con quei bianchi e neri che si squarciano all'improvviso, e reciprocamente, e che sono la penultima splendida stagione pittorica di Alberto.

Questi piccoli quadri di formato insolitamente ridotto per la furia espressiva del nostro, li ho riveduti ingigantiti, decine di metri per decine di metri, a fare da scena nella piazza di S. Miniato per la storia di « quel povero cristiano » che fu Celestino V.

Non erano infatti, quelli piccoli, quadri, ma bozzetti per questa prima scenografia, che, per l'insistenza di Zurlini, Alberto Burri ha accettato di fare per il teatro.

Se il primo atto del lavoro di Silone contemplava lo stato d'animo della penitenza alle falde della montagna nelle vicinanze del romitorio, ecco che la grande luce diffusa del sacco, strappato e ricucito, riusciva subito a dare alla scena come un sottofondo musicale di toni più sussurrati e sommessi. Se al secondo atto lo sfarzo della corte papale, i retroscena ambigui o burocratici, cominciavano a dare turbamenti incontenibili, quel rosso balenante della plastica diffondeva i suoi bagliori di suggestione sicura; e infine, di fronte al dramma della rinuncia e della persecuzione, di fronte a quei problemi della Chiesa di ieri che possono sempre assomigliare ai problemi della Chiesa in epoche pur tanto successive, il bianco e nero della bruciatura di plastica, magicamente illuminata, dava, ora argentei tripudi di luce, ora luttuosità riflessa.

Ci sono scultori, grossi scultori, si sa, che affidando un piccolo modellino all'abilità di abili artigiani vedono uscire da grossi laboratori del marmo o del bronzo – pantografate – statue gigantesche esattamente dilatare: e risultano opere di autore. Tale era la riprodu-

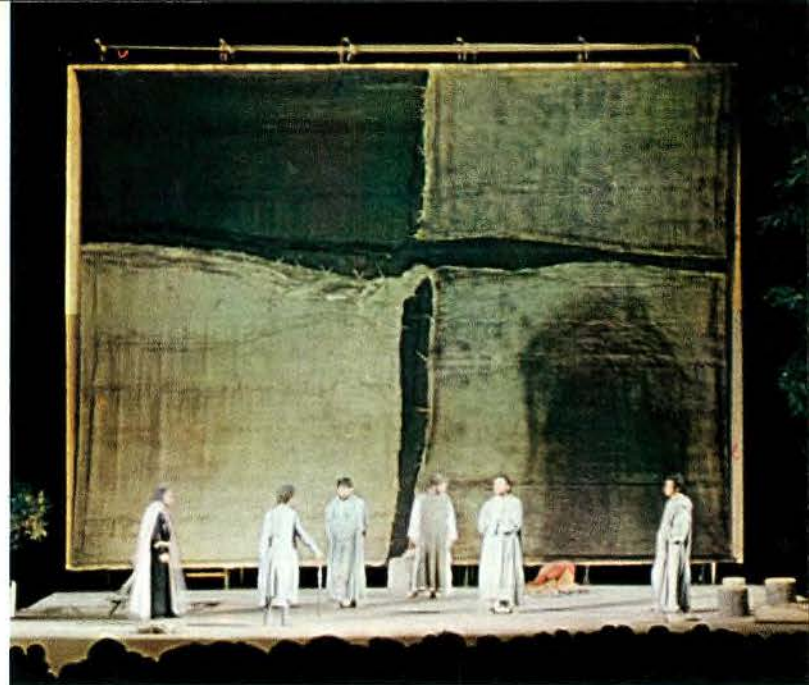
zione ingigantita di quei bozzetti che opere d'autore potevano essere i tre grandi fondali di Burri: specie il terzo al quale, negli ultimi momenti prima di andare in scena, armatosi degli strumenti pittorici, Burri si era dato ad aggiungere tinte, ad aggiungere effetti e contrasti di luce. I tre grandi pannelli saranno sistemati – mi pare di sapere – in un grande auditorio dell'Aquila: non risulteranno opere d'autore ma consacreranno l'accostamento al teatro di Alberto. Che non poteva e non doveva avvenire in altro modo: nessun effetto scenico di comodo; nessuna concessione realistica; nessuna intenzione suggestiva di carattere indiretto ed epidermico; effetti, invece, di pittura, della sua pittura.

C'è, sotto i fondali dipinti a riprodurre interni o esterni di maniera, l'attore; c'è la necessità o il vizio corrente di dizione; gli attori possono sentirsi in quella convenzione come più protetti, come più difesi, come più giustificati nella loro eventuale inadeguatezza. Sotto i grandi pannelli del pittore, invece, l'attore va allo sbaraglio, va allo scoperto: con le parole e i toni dovrebbe riuscire a mantenere l'incanto dell'effetto pittorico che solo dalla luce può nascere.

Come in tutte le pur poche cose che fa (pittura, naturalmente, o grafica, ma anche fotografia, o viaggi, o caccia, o quei pochi amici ai quali vuole bene) Burri accettando l'invito del teatro, lo aveva preso terribilmente sul serio: smaniava, si inquietava, era perplesso, poi, quel suo sorriso popolano e franco tornava naturalmente sul volto vedendo che le cose andavano bene. Ha assistito alle ultime prove, alla prova generale che era come una rappresentazione, è tornato a una replica (e c'ero anch'io), non trovava posto a sedere, camminava in fondo alla piazza, scattava fotografie, una dietro l'altra, chiedeva di continuo il parere degli altri e non solo sulle scene, ma su ogni attore, su ogni pezzo: « È stato bravo, non ti pare?... Stasera non va bene, come mai?... Dovevi sentirli l'altra sera com'erano in forma!... In questo atto si sono ripresi, hai sentito?... ».

Leone Piccioni







*Alberto Burri è stato chiamato da Valerio Zurlini a realizzare scene e costumi per "L'avventura d'un povero cristiano" di Silone. Anche le foto a colori, riprodotte nella pagina precedente, sono di Burri.*

